

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA», Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

VIGILARE SU TRIESTE

Un dubbio pensiero, un sospetto amaro emerge dall'articolo del dott. Geppino Micheletti apparso sulla penultima «Arena», ed è rinforzato dall'articolo intitolato «Atenti a Trieste» comparso sull'ultimo numero, e tale sospetto anche se sottile, si traspare dai due articoli del prof. Diego De Castro scritti il 14 ed il 15 settembre sul «Giornale di Trieste» e da quello dell'on. Attilio Bartolomeo apparso sullo stesso giornale.



Unità alla sbarra: famiglie jugoslave attendono al limit della «cortina» a Gorizia d'essere ammesse ai colloqui.

Su due passi alpini l'incontro di due civiltà

La cortina di ferro. Chi l'ha voluta? com'è che è stato possibile a «Giorgis Kan» di sollevarla?
Noi che non siamo storici, né critici della storia, possiamo preterire il lusso di non rispondere, e persino di non interessarcene.
Ma ciò non vieta che diciamo agli anglosassoni, i quali per sfaccare il competitore europeo prometteranno le chiacchiere alla sfinza asiatica, e che ancora si illudono sul reale tracciato della madonina cortina: «venite con noi a un momento una breve corsa in automobile, da Trieste — per esempio — al passo del Predil: ve ne farete un'idea».

Un buon tratto di strada corre sotto l'ombra del meli. Nessuna casa, ricostruita: tutto ricostruito, ridipinto e come inghiottito.
Vicini alle sbarre luoghi di ristoro, gente sotto gli ombrelloni, e con le bevande colorate nei bicchieri brillanti.
Ridenti le case confinarie di qua e di là, e le bandiere dei due Stati sono baciate dallo stesso ultimo raggio solare e mosse dalla stessa brezza serale, non lontane una dall'altra, amiche.
Scritte in tedesco, di qua, invitano: «In Italia troverete i migliori sarti e ottime stoffe. Approfittatene». Scritte in italiano, di là, invitano a vedere Salisburgo, a visitare Vienna.
— Volete un breve passaggio oltre la frontiera? Ci si mette d'accordo con i confinati austriaci.
— No, purtroppo siamo attesi a Fusine.
La valle stessa, più ampia, ammantata di verde giuliano e come inghiottita; ma questa non è opera degli uomini, quantunque la loro mano non sia estranea a quella sua proprietà di parlare di benessere morale, di fraterno abbandono, di pace che non si vorrebbe perduta.
La cortina di ferro? E' tanto lontana, ora. E' la si potrebbe raggiungere ancora una volta in mezz'ora.

ELIO PREDONZANI

Sarà l'Italia ponte (indifeso) per il riarmo jugoslavo?

Anche da alleato nessun soldato italiano potrà varcare la frontiera orientale

La presa di posizione della Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista a seguito della dichiarazione fatta dal ministro Sforza perché le potenze occidentali portino il loro aiuto militare alla Jugoslavia di Tito, ha avuto immediata, larga risonanza e ne fanno felici le adesioni e le manifestazioni di solidarietà pervenute non solo dagli esuli giuliano-dalmati, ma anche da associazioni nazionali. Mentre siamo in attesa di conoscere le reazioni in campo politico, dobbiamo ancora una volta ribadire la nostra disapprovazione allo opportuno intervento del nostro Ministro degli Esteri a sostegno di una linea politica internazionale in netto contrasto con i particolari interessi del nostro paese. Perché proprio in questi ultimi tempi autorevoli portavoce dell'opinione pubblica dello stesso problema, in dipendenza delle preoccupazioni sollevate da una possibile sostituzione dell'Italia da parte della Jugoslavia nel piano militare e politico concepito dallo stato maggiore atlantico. L'idea di fare assumere alla Jugoslavia comunista, anticattolica, nemica delle democrazie e in modo particolare dell'Italia, il ruolo di guardia dell'avanzata frontiera occidentale, era stata analizzata acutamente anche da parte di più autorevoli interpreti degli interessi del nostro paese e tutti sono stati portati a concludere che una simile eventualità costituiva una incognita e un pericolo per la nostra Nazione. Ciò per il semplice motivo che le grandi potenze occidentali, nella fallace presunzione di poter contare sulla partecipazione delle forze titine alla difesa dell'occidente, avrebbero considerato in secondo o terzo ordine la funzione dell'Italia e quindi si sarebbe tratto motivo, specie da parte dell'Inghilterra, per negare il diritto di chiedere armamenti e fortificazioni adeguati ai nostri bisogni e ad una efficiente nostra partecipazione alla difesa dell'Europa.

Invece senza fuori proprio il nostro Ministro degli Esteri, a dire e a concludere che si deve aiutare proprio la Jugoslavia, come se nella coscienza del conte Sforza non sussistesse il convincimento che il nostro paese possa e debba pensare invece da sé alla propria difesa che coincide con la difesa del mondo occidentale. Più autolesionisti e rinunciatori di così non si può essere e dobbiamo quindi interpretare questa altra enorme gaffe del nostro Conte come conseguenza di quel complesso d'inferiorità che caratterizza tutta la sua deleteria linea di condotta.
Siamo indotti a pensare

che a mettergli in bocca la sciagurata richiesta sia stato chi ha tutto l'interesse di continuare a mantenere l'Italia in stato di tutela paternalistica e questo sospetto è confortato da certe informazioni da noi raccolte presso fonti abbastanza attendibili, circa gli sviluppi dei crescenti armamenti condotti dalla diplomazia anglo-americana a Belgrado. Nel quadro di questa attività, o meglio di queste collusioni fra le libere democrazie associate al Patto Atlantico e la dittatura comunista di Tito, rientrerebbe una condizione pregiudiziale formulata dal nearescigno jugoslavo, che direttamente ci riguarda. Tito,

Scalzi alla meta

A Pola i cittadini si lamentano perché ai «Giardini» si vede della gente passeggiare scalza e con i soli pantaloni.
In una pubblica protesta hanno fatto osservare che i nuovi venuti avrebbero dovuto accorgersi che quella non è la spiaggia di Scaevola e di ciò si meravigliano. Noi invece non ci meravigliamo, perché dai pectorali dei Velebit scesi a Pola per ripopolare la città non c'era da aspettarsi altro essendo tale costume loro abituale.
E' vero che a contatto con la civiltà avrebbero dovuto educarsi, ma, disgraziati anche volendo vestirsi non lo potrebbero, essendo in Jugoslavia il vestiario quasi invariabile.
Altra protesta hanno elevato i cittadini di Pola perché il selciato è sempre sporco e così pure a Fiume ci sono state delle proteste del genere.

In sostanza, avrebbe ormai accettata l'offerta di farsi difendere dalle forze occidentali nel caso in cui il nostro paese venisse coinvolto in una impresa di guerra, a condizioni che nessun soldato italiano varchi l'attuale frontiera con la Jugoslavia e a condizione, altresì, che l'Italia rinunci alle sue aspirazioni territoriali e non credi al proprio confine orientale una situazione che possa indurre un orientamento anche solo cautelativo verso la Jugoslavia.
Se queste informazioni sono vere, e la fonte da cui ci pervengono le fanno ritenere tali, appare fin troppo evidente lo spirito che informa i conciliaboli e le trame in atto fra la Jugoslavia e gli anglo-americani. E tuttavia dobbiamo sentire dalla bocca del ministro Sforza l'incanto suggerimento di recare aiuti militari proprio a quel paese a noi nemico, il che, in altre parole, significa riconoscere all'Italia la capacità e la necessità di assumere la funzione difensiva in questo settore dell'Europa, dal momento che lo stesso ministro degli Esteri si affrettava a offrirci l'assistenza alla Jugoslavia.

Aslar

E' apparso in questi giorni per conto della Società Editoriale del MIR il volumetto illustrato **IL DIRITTO D'ITALIA SULLA VENEZIA GIULIA** di Melchiorre Corelli. Lo riceverete franco di porto a domicilio inviando Lire 200 alla nostra redazione.

Sfiligoj precisa

L'ave. Franco Vesel di Trieste ci trasmette, per incarico del proprio mandato, Augusto Sfiligoj, la seguente dichiarazione con la pubblicazione ai sensi della legge sulla stampa:
preparati per uccidere gli imputati prima ancora di giudicarli, al «Giornale di Trieste» 8.10.50.
Così avvenne anche a Trieste dove fu giudicato e perciò la mia liberazione oggi costituisce un primo atto di ripartizione all'ingiustizia fascista e un onore alla Magistratura di Venezia.
5) Slovenci di origine, i principi democratici e la mia coscienza mi sono norma e regola di condotta nella vita. Benedico la memoria di quanti innocenti furono trucidati, deportati e torturati dalle varie dittature, a cominciare da quella fascista, e non chiamo vendetta su nessuno per le sofferenze imposte dalla tirannia fascista.
Gorizia, il 21 settem. 1950.
Ave. Augusto Sfiligoj

Gli insulti della «Patrie dal Friul»

Per chi non lo sapesse, a Udine esce un foglio che si chiama «Patrie dal Friul», scritto per metà in friulano e per metà in italiano; così come solo per metà è riprodotto l'aquila del frontispizio in quanto è evidente trattarsi della famosa aquila bicipite austriaca prudentemente decapitata della seconda metà del secolo; così come solo per metà è riprodotto il giornale, diretto da certo Aurelio Cantoni, si proclama organo di quell'autonomismo regionale speciale che aveva coltivato la speranza, e la coltiva tuttora, di fare del Friuli una isola in balia dei nuvoloni che si addensano sull'Europa e quindi facilmente fiduciosi ad appendice della Jugoslavia.

questa «invasione» avviene proprio ora che matura a terza guerra mondiale, argomento in sostanza il giornale, la quale comunque finirà per portare alla realizzazione delle aspirazioni degli autonomisti, che sarebbe come dire alla creazione della settima repubblica jugoslava.
Trascorrendo di soffermare sul particolare della redazione giornalistica del giornale, il cui recapito è indicato al numero 2 della via Crispi, dove in realtà esiste una agenzia di distribuzione dei giornali e dove non esiste invece il telefono n. 187 perché

Scuola riformata in Zona B

Nel giorno scorsi ha avuto luogo a Pirano un raduno di insegnanti delle scuole medie della Zona B.
Al convegno sono intervenuti anche due professori di Fiume i ventidici prof. Franchi ed il prof. Marras. Interveni per discutere sull'organizzazione e funzionamento della scuola, gli insegnanti si sono trovati di fronte al fatto compiuto. Nulla più c'era da discutere, né da obiettare, una come al solito bisognava accettare quanto già deciso dalle superiori autorità jugoslave.
Con ciò la scuola italiana in Zona B ha finito di esistere. E' stato infatti appor-

tato un mutamento tale per cui ormai di fatto trattasi di scuole jugoslave, parlate in italiano.
E' un grave colpo, questo, per i giovani della Zona B. Infatti essendo radicalmente mutati gli studi, si trovano nella situazione di vedere riconosciuti i titoli scolastici in Italia ed a Trieste e di non poter quindi né essere ammessi alle Università, né ottenere un incarico nello insegnamento.
In tal modo gli jugoslavi hanno raggiunto il loro scopo: allontanare gli istriani dalle scuole italiane.

Depredamenti

In Zona B è stata rimessa in vigore l'ordinanza, temporaneamente sospesa per il gran malumore provocato, che stabiliva il versamento alle autorità titine di lire italiane 10.000 in cambio di 1000 dinari, da parte degli operai che lavorano a Trieste e risiedono nella Zona B.
Con questa vessatoria disposizione un altro grave colpo viene inflitto ai lavoratori istriani che bruno la fortuna di lavorare a Trieste dove avevano anche la possibilità di acquistare il necessario alla vita di cui la Jugoslavia è del tutto priva.
In tal modo «nella patria del lavoratore» viene tolto a questi un terzo della paga, perché i dinari a ben poco servono. Provvedimento doppiamente dannoso ed odioso essendo stato quotato un dinaro a dieci lire mentre a Trieste viene pagato non più di cinquanta centesimi.
E' chiaro però lo scopo che gli jugoslavi si prefiggono: procurarsi valuta italiana sia per acquisti di merci in Italia, sia per foraggiare la propaganda.

Fine d'una farsa

Il cap. Vardabasso, comandante del «Vettor Pisani» è stato scarcerato il 26 settembre. Il Tribunale militare di Capodistria lo aveva condannato il 17 luglio a mesi 3 di carcere e 2500 dinari di multa per «scarsa vigilanza» essendo state trovate

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Esuli
date la miglior prova di solidarietà al giornale.
Abbonandovi!

COLONNA NEVEGHINA

COME LA PENSA SCORCOLO

Uomini e topi continuano la loro vita... chi in campagna, chi in montagna...

Casa ha fruttato alla Jugoslavia la rottura col Comitato...

Perché non viene anche a noi l'idea di rompere con il Patto Atlantico...

Ammissibile e non concesso che vengano una guerra e che me dia...

Fiori, mi, me, staghlarò, e magari cussù fossi ma Dio non dagli...

ZOVICH Alberto, Imola. Purtroppo, anche immedesimandomi nelle precarie condizioni economiche...

Il Volongo, che se uno studia, me che anca a noi, col pato dei Louca...

Ma non c'è un gran che da preoccuparsi. Se dovesse cadere rideremo e ci rifugiamo degli insulti...

RICORDO Martedì 26 settembre corrente, alle ore 9, nella Chiesa di San Carlo ai Catinari...

Vita e problemi degli esuli

IL 31° ANNIVERSARIO della Marcia di Ronchi

Nella suggestiva cornice del Garda, azzurro come lo Adriatico, tra il verde dei tigli e degli olivi...

La Santa Patrona di Rovigno RICORDATA S. EUFEMIA

I pochi Bolognesi che la mattina del 10 corrente assistevano alla Messa, nella chiesa di Santa Maria Maggiore...

RICERCHE

Il Gruppo Raccolta Marina Militare di Trieste - via Cadorna nr. 11 ricerca l'attuale indirizzo dei seguenti marinai...

ERRATA CORRIGE

Con riferimento al necrologio pubblicato nel nr. 152 per il sig. Antonio Pisani...

FIDANZAMENTO

L'amico Giorgio Talmassons ci comunica da Deslonnanna (Sardegna) d'essersi fidanzato il 16 settembre con la gentile signorina Ghettia Carfa...

DIFFONDETE L'ARENA, FATTE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

MALINCONICO ABBANDONO DELLE COSTE ADRIATICHE



Le gare di chiusura alla Colonia «Zara»



Alla Fiera di Trieste, dove si trovavano in visita, i giovani della colonia non hanno mancato di farsi fotografare davanti al padiglione Jugoslavo...

Feste di chiusura alla colonia "Zara,"

Grado, settembre Da pochi giorni ha avuto termine la soggiorno marino della colonia «Zara» ed i bambini sono ritornati in seno alle proprie famiglie...

Attività ricreative al Campo di Chiari

L'accogliente sala di ritrovo al C. R. P. distaccamento di Chiari è stata trasformata la sera del 13 corrente in un cinematografo capace di duecento posti...

Attività del M. I. R.

ZOVICH Alberto, Imola. Purtroppo, anche immedesimandomi nelle precarie condizioni economiche e di salute nelle quali lei si dibatte...

A Firenze

(g.b.) Anche quest'anno i fratelli profughi di Rovigno hanno voluto ricordare la loro Santa Patrona...

Torino, settembre

Nella seduta tenutasi il 28 agosto c. a. questo Consiglio ha ratificato il cambiamento della V/S denominazione Sociale da A.C. E.NEO in U.S. FIUMANA...

A Genova

I rovinisti residenti a Genova ed a Sestri vogliono essere ricordati tramite nostro a tutti i compaesani sparsi per l'Italia nella ricorrenza di S. Eufemia...

Richiesta

La famiglia Babusolo, Padova, via del Santo 28, cerca una brava domestica possibilmente tra le profughe di Pola o dell'Istria...

ABBONANDOVSI CONCORRETE ALL'ESTRAZIONE DEL PREMIO SETTIMANALE

IL FRUGACARTE

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E VOSTRA LETTURA DAL VOSTRO AMICI

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara signora Maria Fiorenza Nani da Nina e Mario Mizzani L. 2.000 pro esuli Istriani.

RINATA A TORINO L'U. S. FIUMANA

Torino, settembre Nella seduta tenutasi il 28 agosto c. a. questo Consiglio ha ratificato il cambiamento della V/S denominazione Sociale da A.C. E.NEO in U.S. FIUMANA...

AL RITROVO DI BOLOGNA

E' vero quanto mi diceva un esule un giorno: oggi a percorrere le strade d'Italia non ci si trova più spaesati nel senso che si ha sempre la ventura di imbattersi in qualche amico e conoscente.

GALLERIA DI BIMBI

Pubblighiamo questa settimana l'immagine della piccola Benedetta Ghiliana di tre anni (Gorizia).

AL RITROVO DI BOLOGNA

scuote; erano polesani e rovinisti: istriani tutti comunque riuniti attorno al classico doppio di «nero». E seppur i loro nomi; il proprietario dell'osteria era semplicemente «Gino», vecchio esule di Pola (ma nato a Bologna)...

Lettera critica di Bruno Maier

Artista Simoni, che più tardi doveva curarne le stampe per gli "Scrittori della Lettera", in dal 1904 aveva pubblicato uno studio su La materia e le forme del Corinto...



Per la foto del concorso: la nave liberatrice a Zara il 4 novembre 1918. Inviata da Stefani a Baumelster (Com) cui va il premio di lire 500. Premio finale di lire 2000 a chi avrà visto pubblicate più fotografie.

FIUMI DELL'ISTRIA Sono fiorite le leggende intorno al Quietone e al Risano

Come l'Istria è ricca di profonde e vaste grotte e caverni, così è ricca di leggende e di storie...

Dalla Scandola da Castel nel territorio di Vignola verso una fertile valle, percorso da un fiume, si tro- latta di S. Dionisio...

Bisaccia

Vista martedì 12 settembre dal valico di Casa Rossa: erano le 15 e una luminosa macchina targata Genova...

Quando, alla fine dell'incontro, il gruppo fra risona sul suolo italiano, ma senza scarpe addosso e senza qualche altro indumento personale...

A Roma

Il giorno 11 corrente, il Prefetto di Trieste, il sindaco di Trieste e signora...

A Bologna

Domenica 17 settembre si sono incontrati nel bellissimo Campo Sportivo del C.S. SAVENA...

Il Patrono di Visinada

S. Girolamo «dal sangue bollente» e che amiamo tenere quale fiero nostro compatrocinale...

COLLEGI

Nello scorso numero sono stati pubblicati gli elenchi dei bambini ammessi nei collegi...

Comunicato

Si comunica che è inutile presentare domande per la assegnazione degli alloggi...

Poesia

TE VOIO BEN TRIESTER! Trieste ti son bella in tanto contrastata! all'estero, i te l'istria va doroto...

Appunti sul carattere dei Dalmati

Dalle "cellette d'api" de Tommaseo alla gelosa difesa dei valori italici

Niccolò Tommaseo, si sforzò, spesso inutilmente, di scorgere le ragioni storiche, morali, sociali che concorsero a dare al carattere dei Dalmati una impronta originale e inconfondibile...

Ma non s'accorgeva il Tommaseo, che il tramonto di Venezia era la fine di una antica forza morale ed il vedersi alzati a scender nelle città per banchettarsi, a odiare i civili perché vedevano degli orizzonti più vasti...

La tradizione, al diritto dei dalmati. Il travestimento ed il travestimento della storia dalmata, è per gli accademici di Zagabria una cosa assai semplice...

Per comprendere il pensiero autonomista del Tommaseo bisogna inquadrarlo in tutta la concezione che egli ebbe dell'unità italiana.

Come nell'epoca delle invasioni barbariche, i Dalmati si rifugiavano nelle città, fonti della loro storia, ragione del loro diritto, baluardi della loro civiltà.

Gianni Fosco

Secondo lui l'Italia avrebbe dovuto essere composta come un mosaico; la regione ed il comune avrebbero dovuto, come "cellette d'api", ricreare una funzione autonoma nell'insieme dell'unità nazionale.

Il fatto che la tribù slave predicavano, o dicevano, o coltivavano grano o pascevano greggi, nella parte montana della Dalmazia, non ha punto influito sulla continuità storica della civiltà dalmata.

Non è possibile, scambiare croati ed il loro ingombrante e baggioso mentale per proclami autentici dello spirito dalmatico.

Egli sognava una Dalmazia felice dove le due stirpi: italiana e slava, rivissero in un idilliaco accordo di genti.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed è in questa protesta, spontanea come un grido e bella come una preghiera, tutto il misterico amore per la tradizione dalmata, tutta la ripugnanza ad esser confusi con coloro che, ancor oggi in Dalmazia, si chiamano romanzetti barbari.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Le osservazioni che siamo venuti facendo riguardano, come si è visto, alcuni punti particolarissimi del libro, sono, per così dire, periferiche, e non ne intaccano quindi per niente la sostanza.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

La casa di Daria fu la prima che conobbi quando Tun mi portò alle Colovrate tanti anni fa.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

Ed amo molto la musica, ma in questa, come tutti, ho le mie preferenze, forse un po' troppo romantiche se si vuole, ma non so cosa farci.

Ma la distinzione delle due nazionalità non tardò a magnificarsi in tutto il suo tragico contrasto.

La lotta dei dalmati fu tutta imperniata nella gelosa difesa di questa civiltà antichissima.

OMISSIONE Per un'imperdonabile dimenticanza, provocata da un disguido redazionale, diamo corso appena oggi alla pubblicazione di una elargizione di L. 3.000...

Zara: riflessi del passato

La casa di Daria



Pochi giorni prima che avesse inizio questa nostra ingredia mi recai a casa di Daria per sentire Chopin. Ci si stava bene in quella casa, c'era una Steinway da concerto, una discreta suonatrice ed un ottimo divano. Io sono un appassionato del pianoforte...

Verso ponente oscure nuvole serravano il golfo e tra queste scaturiva una cruda luce che riverberava la parte più alta del cielo tingendolo di un giallo sporco.

Non era certo un bel tramonto, anzi: c'era nel cielo l'annuncio del tempo che cambiava ed io lo sapevo bene, us. com'ero a cogliere sin dalle più piccole nubi i segni del vento e della pioggia.



L'ARA PACIS CON NEBULOSE

Non se ne abbia a male l'onorevole Tito Zaniboni se gli confessiamo che non andiamo, per quel nostro parossismo temperamento d'istria, lo stile e la prosa troppo involuti e troppo ermetici da lui usati in un suo recente articolo col quale si era evidentemente riproposto di chiarire le idee intorno al dibattuto problema della ormai famosa «Ara Pacis», nei confronti del quale anche il Movimento Istriano Revisionista ha preso chiara e motivata posizione. E benché non ci sia piaciuto, abbiamo tuttavia ritenuto nostro dovere leggere e rileggere più volte il mentovato articolo, nell'onesto tentativo di capirne il vero contenuto e la meta col tendere a chiarire, attraverso la nostra capacità intellettuale non è riuscita a rintracciare in mezzo agli esperti virtuosismi stilistici dell'on. Tito Zaniboni un convincente contributo alla chiarificazione delle idee e non ci è rimasta altra consolazione che quella di apprendere che anche altri non sono riusciti a capire più di noi. Senonché questa constatazione, che al caso deporrà a sfavore della nostra intelligenza, non esaurisce, a modesto nostro parere, il discusso argomento della «Ara Pacis» che ora non se fa più a Redipuglia, ma dovrebbe emigrare a Medea di Coróna: bella e uberosa terra friulana dove le cronache registrano la serena e feconda laboriosità di una sana mente di campagna e nulla altro di storicamente notevole che noi si sappia, salvo rettifiche. Non lo esaurisce per il semplice fatto che proprio ora, dopo l'ultimo intervento dell'on. Zaniboni, le idee e le opinioni intorno all'iniziativa sono venute a confondersi più che mai, convalidando con ciò i timori e le preoccupazioni di coloro che si sono opposti alla sua iniziativa, scita della storia zona di Redipuglia.

Anche a voler trascurare di soffermarsi sull'accenno all'origine della iniziativa, attribuita dall'on. Zaniboni ad una non ben definita fonte goriziana, e sull'altro successivo richiamo all'inserimento della Pontificia Commissione abituata a vederla profondere i frutti della sua benemerita attività in ben altri campi, rimangono pur sempre nel difficile articolo altre notevoli zone d'ombra da chiarire e ripetute ammissioni delicate da risolvere. Perché se l'on. Zaniboni dice che in origine si voleva erigere a Redipuglia una facella «per ricordare a quelli di là, che soffrono dello spietato gioco straniero, che in speranza dei loro cuori ardeva lassù in quella fase accessi dai cuori d'Italia»; ma che poi egli stesso propose all'iniziativa una significazione diversa che abbracciasse il ricordo e l'esaltazione di tutti i combattenti del mondo in nome della fratellanza universale: se questo l'on. Zaniboni afferma all'ultima ora, risultano fin troppo evidenti e giustificati i motivi per i quali l'idea dell'«Ara Pacis» sul colle di Redipuglia ha incontrato, nella Venezia Giulia in primo luogo, tanta decisa avversione.

Non abbiamo l'onore di conoscere di persona l'on. Tito Zaniboni, né sappiamo se egli sia pienamente edotto della storia della Venezia Giulia del martirio subito dai giuliani, dei sentimenti che oggi martellano ed esasperano i loro cuori. Ma se anche egli di tutto ciò non fosse sufficientemente ragguagliato, accortezza politica e sensibilità umana avrebbero dovuto suggerirgli maggiori riflessioni nel momento in cui presuneva di poter far erigere proprio a Redipuglia, alle porte di Trieste e dell'Istria, un monumento che, snaturato nel suo originario nobilissimo significato proprio per suo volere, si precipitava invece una significazione tanto inafferrabile quanto pericolosa. Ripetiamo, inafferrabile e pericolosa, perché per quanto nebuloso apparire il significato di questa tormentata e tormentosa «Ara Pacis», esso avrebbe tuttavia offerto sufficiente giustificazione a coloro stessi che procurarono tanto male proprio a questa nostra sventurata parte d'Italia, per considerarsi gloriosi ed esultanti nel monumento; in nome di quella fratellanza che, per citare un esempio troppo recente e troppo recente, fu inquadrate divisa e praticata da un altro Tito per consumare la truffa più infame e i delitti più malvagi.

Né sarebbe apparso difficile ammettere la possibilità, sempre a ciò di esempio, di vedere magari gli ex gariboldini e i superstiti delle brigate italiane che aiutarono Tito nelle sue imprese ispirate a tanta fratellanza, raccogliersi, proprio in nome della significazione conferita dall'on. Zaniboni all'«Ara Pacis», di fronte a Redipuglia, allineati in schieramento d'onore, accanto a coloro che combatterono per averne l'unità e la sorte d'Italia e forse sfuggirono per caso ai fratricidi infolamanti titini o ai massacrati tipo Malga Dorzus.

Perché a questo indubbio nostro si sarebbe arrivati e forse si arriverà anche dopo che l'«Ara Pacis» sarà sorta a Medea di Coróna, se almeno i Martiri di Redipuglia saranno risparmiati all'ultimo oltraggio e nell'incontaminato silenzio della morte continueranno a rappresentare l'unica, la grande pagina di gloria nella quale l'Italia possa ancora leggere l'epica impresa e attingervi fede e propositi per il futuro. Con tutto il rispetto verso l'on. Zaniboni, se nell'ultima scaturita guerra combattuta, soffrono e caddero con la coscienza di giovare unicamente alla salvezza d'Italia. Forse l'on. Zaniboni, nel suo slancio di umana generosità non è riuscito a trattarsi a lungo, in meditato raccoglimento, in cima al colle di Redipuglia, donde lo sguardo vaga verso Trieste, verso l'Istria nostra, verso l'Adriatico. Se lo avesse fatto, avrebbe di certo rapito al vento una voce che si di pianta, un richiamo che è impiorazione. Allora certamente le sue generose ispirazioni alla fratellanza si sarebbero raffreddate e al suo occhio osteso e sereno sarebbe apparsa una schiera infinita di povera gente, d'italiani fratelli suoi, scacciati dalla propria terra, ramminghi a centinaia di migliaia per l'Italia, nutriti soprattutto della speranza di vedersi risorgere la Patria in un mondo di amore e di fratellanza, ma reintegrata nei suoi diritti e nella sua unità nazionale.

E fino a tanto che ciò non sarà, l'«Ara Pacis» sarà un non senso nella sua rivestita e ultima significazione, perché la pace non sarà nel mondo, negli spiriti degli italiani, fino a quando l'arma del crudele invasore sarà conficcata nel fianco e nelle carni d'Italia; fino a quando i giuliani rimpiangeranno i loro fuochi e la loro terra patria. Se il conformismo e la moda politica suggeriscono certe finzioni, la storia conserva il proprio volto sereno e non mentisce a chi sa interpretarne gli insegnamenti e la voce. Noi vorremmo pregare vivamente l'on. Zaniboni di voler interpretare anche in questa penosa vicenda la voce della storia e siamo certi che anch'egli finirebbe per ravvisarvi quella dei gloriosi morti di Redipuglia, cui oggi è stata tolta anche l'ultima pace per l'onta arretrata al loro sacrificio. Né sarà un'«Ara Pacis» a ridar quiete al loro sonno, ma la rinomata consapevolezza che il loro sacrificio non è giudicato almeno dagli italiani una colpa da coprire con pietose finzioni, e la certezza che il loro retaggio indicherà al popolo italiano la vera via della pace, ma anche del diritto e della giustizia per l'Italia. Se l'on. Zaniboni vorrà condividere queste opinioni, e ne abbiamo l'intima certezza, egli non potrà non comprendere e giustificare le ragioni della opposizione dei giuliani alla costruzione dell'«Ara Pacis». E non ce ne vorrà per questo.

L'irrequieto

Anche gli isolani hanno ottenuto la libertà

Circa 700 istriani delle isole di Cherso e Lussino entro ottobre verranno in Italia esiliati e tutti accolti in loro proprio contro il negato riconoscimento della cittadinanza italiana.

Le opinioni respinte in prima e seconda istanza sono state invece accolte, in questi ultimi tempi, dall'Assemblea di Croazia.

Sono circa 700 che attendono con impaziente ansia in autorizzazione Lussignani e Chersini a partire e riconquistare la libertà perduta dopo «liberati» dalla democratica Jugoslavia.

Finì, dopo una settimana, con i sedermi al tavolo di un caffè per meditare. Cer-

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

L'Arena di Pola



Al Villaggio "Pola," di San Vito a Taranto

In una cornice di pabblicco e di verdi prati si è inaugurato, qualche domenica fa, il nuovo campo della Società boccifila «Villaggio Pola - S. Vito». Il campo è sorto per volontà dei soci che oggi compongono la società stessa.

Trovato il luogo adatto ognuno ha cercato in una maniera o nell'altra di renderlo utile affinché quanto prima esso fosse pronto.

La società ora conta una quindicina di soci. E' stato stabilito con regolare statuto le quote di partecipazione mensile e per partita per se per ogni socio. Con queste somme oggi, a distanza di un mese dalla creazione di detta società, possiamo dire di aver potuto sostenere la spesa per l'acquisto delle assi necessarie alla costruzione del campo e di otto bocce da 103 mm. e un pallino. Le bocce sono state ordinate alla Ditta Ravolio di Torino alla quale vada un ringraziamento particolare per il prezzo praticato. E non solo ma, dopo queste spese, ne abbiamo sostenute delle altre e oggi abbiamo ancora in cassa un migliaio di lire per il servizio per prossimi mesi e per i bicchieri in «fama».

La società conta un direttore tecnico nella persona di Pepi Lucatello e di un segretario-cassiere nella persona dello scrivente. Tra i soci contiamo vecchi giocatori polsi quali: Francesco Donat, Giovanni Sangalli, Ignazio Furlani (Clint), Edj Copetti ed altri.

Le partite che si svolgono qui sul nostro campo, sono sempre combattute e sostenute dal pubblico che frequenta assiduamente le gare e incita i propri beniamini.

In occasione dell'inaugurazione del campo il socio Mario Esposito ha messo a disposizione dei giocatori due

bottiglie di ottimo vino che (come si vede più sopra nella foto) portano una bella nota di colore e ora esso rimane l'unica e più importante attrattiva del nostro «Villaggio».

Tra gli altri soci che si vedono nella foto nominiamo: Pietro Perot, Pietro La Penna, Emilio Villani, Giosio Carlo, Bolognani Domenico, Mario Esposito, i marescialli M. M. Terzo Masi e Giulio Masi (già noto a Pola). Con questa cura Arena ti saluta a nome di tutti i profughi qui residenti con particolari saluti dalla nostra società.

N. L. P.

«PRIMAVERA» è l'unica rivista per giovanetti dal 15 ai 20 anni, che sia ispirata da intenti affatto nobili ed elevati. Tutta finezza di illustrazioni e di scritti. Aria di serenità e di letizia, assente ad ogni sollecitudine che aduggia e immalinconisce.

L'età della schietta serenità viene rispettata e coltivata. Peccato, dicono quante leggono, che essa soltanto una volta al mese! Ma presto uscirà due e soddisferà tutte le esigenze delle sue lettrici. Vi sono notizie che subito avvengono. Notizie e curiosità storiche. Rurliche attrattive. Novità di moda: cose utili alla casa, alla cucina. Una delicata attenzione per la formazione spirituale, senza ostentazione di

Le disavventure del tempod'esilio

Questa è vita vissuta, fogli sparsi di un diario mai scritto, piccole tappe di un lungo cammino. A quanti di voi sarà capitato di trovarvi in situazioni poco allegre, in momenti tragici oppure comici? La vita del profugo che non è ricorso al campo di concentramento e che non si è trovato in tasca il biglietto da mille è tutta trapiantata di faterelli del genere, cuciti insieme dal caso e dalla necessità.

Ero disoccupato, senza attività, qualche rammento sul vestito, ma la mia miseria la portavo a spasso con dignità e cercando di fare del mio meglio. Così che mi capitò un giorno di dedicarmi al commercio. Roba nuova ed assurda per me, abituato un giorno a non discutere i prezzi, a non far danzare le commesse per poi dir grazie e non compere niente; per me che non distinguo uno scendicario da un libro mastro. E il genere, per fortuna, era tra i più piútti; il sapone.

Mi consegnarono una cassetta con dentro tre pezzi: tanto, tanto, tanto. Qualità ottima - si saquagliava - acida come il latte e al suo interno c'era una volta di più. In quanto al puzzo poi, è meglio non parlarne.

Alla terza esperienza cambiat genere. Un amico mi disse: guarda, lo guadagni sino a due-trecento mila lire al mese vendendo liquori

Fuorisacco da oltre confine Il "bluff", jugoslavo alla Fiera di Trieste

Nessun giornale della Federativa si è azzardato a pubblicare che al padiglione si trovava ogni ben di Dio (comperajo in Italia...)

E' stata una cosa veramente amena assistere al congresso della commissione britannica da Tito, del quale essa ora sta ospite per parecchi giorni. Gli austri socialisti inglesi hanno stretto gagliardamente la mano al truce dittatore di Belgrado senza provare al contatto alcun brivido di repulsione e senza arrossire nel loro volto che pur un giorno mostravano di contrarsi di ripugnanza quando si era trattato di usare qualche favore a Franco o a Perón. Evidentemente il socialismo britannico non ha trovato né in Spagna né in Argentina la possibilità pratica di associare Marx e Mercurio per fare una bella cooperativa di affari al servizio di Albion; mentre Tito, per quanto brigante possa essere, è un cliente novello che resta ancora da pelare, specie oggi con la fame che lo rode da una parte e il Kominform che lo mordia dall'altra. Non per nulla all'atto dell'affettuoso distacco avvenuto fra calorosi «arrivederci»

il capo della delegazione inglese ha promesso a Tito di mandargli subito in omaggio una bella lampada in uso presso i ministri del suo paese. Nelle tenebre che avvolge il regime titino, qualche lampadina avrebbe potuto forse guidare il crudele tiranno Jugoslavo a salivamento. Non importa se a spese proprie o altrui, purché a guidarci sia Albion. Il resto del bagaglio costituito dalla morale politica, dalla democrazia, dalla libertà e dal rispetto dei diritti dell'uomo, i laburisti inglesi lo hanno abbandonato negli uffici di dogana jugoslavi. Non cose ingombranti, ma di quelle che danno a casa i contratti delle voluminose operazioni d'affari.

Il bello di tutta questa parentesi anglo-titina è che nel momento in cui i severi laburisti inglesi giravano persino nelle celle carcerarie per apprendere dalla bocca degli stessi detenuti che essi erano trattati bene, che non era vero che il regime di Tito sia tirannico e poliziesco e tante altre cose grottesche del genere, nello stesso momento, di ritorno in corso parecchi processi contro gruppi di «nemici del popolo», conclusi con esecuzioni sommarie e parecchi secoli di carcere. Diranno magari che Tito ha diritto a difendersi dalla massa sempre crescente di coloro che vorrebbero defenestrarlo, ma questo diritto sarebbe valido qualora fosse comprovato che il tiranno gode della fiducia di almeno della maggioranza del popolo mentre è in troppo poco che se non ci fosse l'esercito di sbiri e il spie a spalleggiarlo, Tito non sarebbe a quest'ora a Belgrado ad attendere l'arrivo della lampada da ministro inglese.

Ma queste cose hanno scarsa importanza per i deputati del Parlamento socialista democratico laburista progressiva britannica, anche ammesso che i taccuini dei delegati rientrati ora dal Jugoslavia contengono degli appunti e delle notizie dei quali si serviranno per redigere il loro rapporto sull'esito della loro missione. Purtroppo non riusciremo mai a conoscere il contenuto, anche per controllare se per caso hanno registrato a noi cumbulesca riunione sindacale avvenuta al Cantiere Navale di Scoglio Olivi, a Pola. In quella riunione parecchi operai, considerati troppo tiepidi verso il regime dei poteri popolari titini, sono stati indicati alla furia vendicativa dei loro compagni di lavoro, cacciati su due piedi dal cantiere, privati delle carte sindacali. Non solo, ma i consueti «agitprop» presenti anche a quella riunione, si sono immediatamente offerti per lanciare in mare i «deviazionisti» e annegarli. E' un episodio locale, è vero, ma avvenimento pagato una sterlina di San Giorgio vedere presso a quella democratica riunione i laburisti britannici perché si facessero un concetto della democrazia in uso in Tintina.

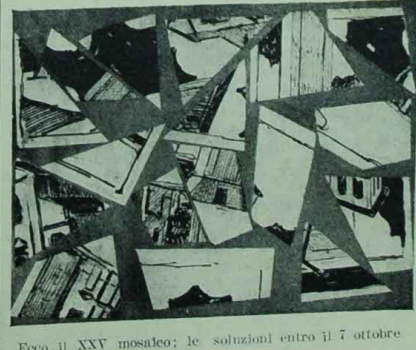
Nel contempo però il Ministero degli Affari Esteri Jugoslavo ha convocato tempo fa a Belgrado tutti gli insegnanti di diritto internazionale nelle Università, perché attraverso uno scambio di vedute venisse concretata la linea che avrebbero dovuto seguire Kardelj, Bobier e compagnia bella nella prossima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Il compito di tanti valentissimi, comandati a formulare una giustificazione giuridica alle troppe porcherie che sostanziano la politica e il regime di Tito, non è stato facile, ma poi alla fine è prevalsa la convinzione che tutto quel lavoro era inutile. Tanto non c'era alcun bisogno di preoccuparsi di giustificare ai subdoli condotti del governo belgradese, se a farne avvocati difensori erano i grandi amici anglosassoni. Di conseguenza gli insegnanti di diritto sono stati mandati a casa con il premio di un pacco di salicice e di salumi riportati a Belgrado dalla Fiera di Trieste.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 23mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: di Zanna Lilla (Bologna) con una scatola di caramelle; Pemi Ugo (Sappada) e Gaspari Giovanni (Frenze) con un libro ciascuno.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato l'abbonato De Stefano Andrea (Cuneo) al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Chérin.



Ecco il XXV mosaico; le soluzioni entro il 7 ottobre

La buona stampa non fa "Primavera,"

da e finge di non leggere la stampa cattiva, noi, la piccola stampa che non perdona, che vuole essere solo e soltanto legata al programma senza scantonamenti ed ipocrisie, senza gonfiocioni al fronte alla lire o al potente. Ma il silenzio mi impressionava. Tacevano. Incassati i colpi non sortivano da quelle bolle reazioni di sorta.

O meglio, una reazione, sia pure passiva, ci fu. Come promesso, avevo trasmesso agli interessati copia dei giornali. Perché non potesse dire di non aver visto, due giornali tornarono al mittente. Uno «respingo», io altro «si respinge». Non dunque un errore della posta o del postino, ma una volontà negativa che serve a noi da dimostrazione o da riprova. Quando si respinge è segno che non se ne vuol sapere. Ma che si conosce a priori il contenuto della missiva. E questo mi fa piacere. La TANJUG, via Achille Papa 5, Roma, ed il regista Vittorio De Sica, allo stesso indirizzo. Preciso, allo stesso indirizzo perché non mi era stato possibile trovarlo in altro e perché vista in concessione dell'intervista a vevo buon motivo per ritenere che l'intervistato fosse ben concluso, anche per la trasmissione di eventuale posta. Così rimasi, solo sul campo. E dato che la questione interessava tutti voi, ho voluto narrare il fatto conclusivo.

Restò ancora per la mia consolazione una lettera. Della Direttrice della rivista «Primavera» da me doverosamente elogiata perché tra la stampa giovanile, unica a ricordarsi della Patria e perciò delle nostre Terre. Non posso dilungarmi di più. Ma ho spiegato il perché dell'indirizzo. Sì, era mio e nostro dovere fare un elogia ancora più grande, ed invitare la nostra gente a leggere quella rivista preferendola ad altre che, con rotoceio o vignette, stupide avventure da Ear West o stratosferiche, non fanno altro che avvelenare la nostra gioventù, i nostri ragazzi, senza apportare alla cultura italiana alcun d'alcun di nuovo né di buono.

PRIMAVERA si stampa a Milano e la Direzione ha sede in via Bonvisini de la Riv. n. 12.

Con la speranza che qualche altra lettera, avversaria, o qualche altro segno di vitale protesta, protrughi la coda polemica... saltarla.

Paolo De Franceschi

PERCHE' L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

CORDOGLO

I Pisanesi esuli a Gorizia partecipano al dolore della famiglia Gasparini esule da Lino a Travoso (Udine) per la morte immatura della figlia Rina, sorella del fratello Giovanni, Umberto e Dante, trucidati dai titini e madre di due figli caduti al servizio per la Patria nella guerra 1939-1945.

Al sempre vivo dolore per la perdita di cinque componenti della famiglia Gasparini si è aggiunto un nuovo grande dolore.

Direttrici
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Via D. Del Bianco - Udine

Nel trigesimo della scomparsa del nostro adorato

GIULIO BARTOLI
combattente e partigiano italiano, invalido della lotta di liberazione.

Lo ricordano con inconsolabile dolore e immenso affetto la mamma, le sorelle Nella e Nevia in Zint, il cognato Bruno, la nipotina Daniela ed i parenti tutti.

Campo Profughi Luterina, 24 settembre 1950.

Luigi Papo